

ASSEMBLEA UPA
IL MONDO AGRICOLO FA IL PUNTO



Quote latte e Pac: timori dell'Unione sulle idee della Ue

Bonazzi: già obbligati al ritiro dei seminativi ma ora le riserve di cereali sono ai minimi

Paolo M. Amadasi

Ha voluto anticipare la data dell'assemblea per rendere possibile la massima partecipazione dei soci, ora liberi da impegni nei campi. I dati gli hanno dato ragione. Lorenzo Bonazzi, presidente dell'Unione provinciale agricoltori è intervenuto ieri allo Starhotel Du Parc davanti ad una platea affollatissima.

Bonazzi ha toccato le questioni che stanno più a cuore agli imprenditori agricoli: politica comunitaria, cereali, parmigiano e direttiva nitrati. Ha esordito soffermandosi sull'impennata dei prezzi dei cereali e delle materie prime in genere, dovuta principalmente a tre fattori: aumento della domanda, diminuzione della produzione e speculazione. «Il vero problema - ha detto - riguarda la forte diminuzione delle riserve. Per questo mi domando se l'Europa, che ha sempre contingentato le produzioni, obbligandoci addirittura al ritiro dei seminativi, si sia accorta di quanto stava accadendo? La funzione della politica agricola - ha ammonito - dovrebbe essere quella di fare sì che la produzione segua la domanda con una visione lungimirante di quanto avviene sui mercati mondiali».

Del parmigiano reggiano, Bonazzi ha ricordato l'altalena dei prezzi con quotazioni arrivate a 8,39 euro al chilo a settembre, prima della nuova "picchiata" a 7,55 euro dei giorni scorsi. E questo, nonostante i consumi in crescita e le giacenze al minimo da otto anni. «Bisognerebbe cercare sbocchi su mercati esteri - ha detto - proponendo il prodotto a



Presidente Lorenzo Bonazzi.

consumatori ad elevato reddito: solo così possiamo aumentare le vendite. Non dobbiamo pensare di porre il parmigiano in concorrenza con il padano, ma piuttosto pensare ad aggregare l'offerta per ridurre i costi e razionalizzare la commercializzazione».

Non sono mancate critiche alla grande distribuzione organizzata, che «vende il parmigiano quasi sempre in promozione, a prezzi bassissimi, in concorrenza con il padano, cosa non sopportabile per i nostri allevatori, che producono a costi nettamente più alti a causa delle rigorose regole del disciplinare».

Secondo Bonazzi, un'opportunità potrebbe arrivare anche «dagli incentivi agli accordi di filiera previsti dal nuovo piano provinciale di sviluppo rurale».

Il presidente si è soffermato a lungo sulle novità in sede comunitaria, ricordando come sia «in-

sostenibile pensare di spalmare gli interventi in modo forfettario su tutte le aziende nella stessa quantità e senza badare alla capacità produttiva e imprenditoriale, tornando così al vecchio sistema di interventi a pioggia, mettendo inoltre un tetto ai pagamenti». Anche l'ipotesi di un aumento indifferenziato delle quote latte a tutti i Paesi membri è stata bocciata da Bonazzi, il quale ha ricordato che ci sono Stati come Gran Bretagna e Francia che non arrivano a coprire le quote già assegnate e comunque superiori al fabbisogno interno. «Se la strada deve essere quella dell'aumento delle quote - ha chiosato - questo aumento deve essere differenziato tenendo conto delle situazioni nazionali e un'eventuale compensazione comunitaria dovrà essere tassativamente destinata ai produttori in regola».

Breve ma denso di contenuti l'intervento di Pier Luigi Ferrari, vicepresidente della Provincia, che si è soffermato sulla centralità del settore primario: «guai se lo dimentichiamo! - ha detto - Perché se è vero che abbiamo una vetrina di eccellenze, queste contano assai poco se dietro alla vetrina non c'è l'"officina"».

Riprendendo le parole di Bonazzi che esortava ad un maggiore impegno sulla direttiva nitrati, Ferrari ha detto che lascia perplessi il fatto che «al di là del Po certe cose funzionino diversamente». Sono quindi intervenuti Carmelo La Mantia responsabile dell'agenzia Attività produttive del Comune di Parma, che ha parlato di «vicinanza operativa per aiutare il mondo agricolo» e Paolo Conforti, presidente del Consorzio di Bonifica. ♦

Upa I soci, oltre un terzo degli agricoltori parmensi, contribuiscono per il 50% alla produzione provinciale.



Assemblea Il tavolo di presidenza e, in alto, il pubblico. Erano presenti anche studenti del «Bocchialini».

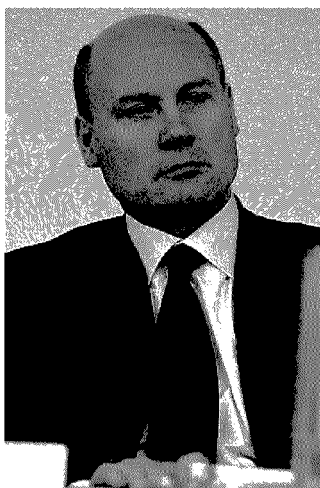
Burocrazia

110 giornate l'anno

■ **Quello della burocrazia** è un problema concreto. Bonazzi ha rilevato che da una indagine è emerso che ogni imprenditore agricolo dedica 110 giornate lavorative l'anno per adempimenti burocratici. Critiche anche per l'inasprimento delle pene in materia di sicurezza sul lavoro. «Le aziende - ha detto il presidente - vanno sostenute; non devono essere solo minacciate».

Gli interventi**Vecchioni: chi esporta in Italia deve rispettare le nostre regole**

■ ■ «La politica comunitaria non deve essere solo un'operazione economica»: lo ha sottolineato il sottosegretario al ministero dell'agricoltura, Guido Tampieri. «Ultimamente - ha detto - le risorse Ue destinate all'agricoltura si sono ridotte dallo 0,61 allo 0,33 per cento. E ci sono pressioni per ulteriori cali. Per questo dobbiamo scandagliare il futuro per governare bene il presente. Non ci devono essere sorprese, perché la sorpresa è il fallimento della politica. Ma per fare previsioni, serve visione, invece - ha detto - Ue e Italia registrano un ritardo nel capire le nuove dinamiche. C'è il rifiuto di rendersi conto che l'Occidente

**Confagricoltura** Vecchioni.

non è più centrale: ormai tutto è mondiale. Dobbiamo evitare il protezionismo e non enfatizzare le minacce estere: è solo un segno di debolezza. Troviamo invece i motivi interni della crisi».

L'intervento conclusivo è stato affidato a **Federico Vecchioni**, presidente di **Confagricoltura**, che ha esordito, dando atto a Tampieri dei risultati ottenuti nel suo lavoro di sottosegretario e criticato la sostanziale assenza di temi agricoli nei programmi elettorali di Pd e Pdl. «La Ue - ha poi detto - vuole trasformare gli agricoltori in super giardinieri: avremo un Paese bello per le vacanze, ma nessuno che produce e notevole perdita di potere d'ac-

quisto. Tanto più - ha aggiunto - che già ora importiamo mais, soia, carne e siamo deficitari di latte. Vorrei che si dicesse finalmente "sì" alla produzione nazionale, senza essere considerati conservatori. Noi siamo contro i dazi ma è chiaro che chi esporta in Italia deve rispettare le regole nostre. Nel contempo, dobbiamo ridurre al massimo i costi: non ha senso che uno stagionale in Italia costi il 30% in più che in Germania. Lo stesso discorso vale per burocrazia e controlli. L'imprenditore - ha concluso - opera e rispetta le regole, ma ci sono addetti ai controlli che ci prendono di mira. Serve più rispetto e meno sospetto». ♦ P.M.A.

